



io

AVVENTURIERA DELL'ANIMA

Una sigaretta dietro l'altra.
Cinque in meno di due
ore. Una collana rossa e
una grande croce al collo.

Alda Merini ti incanta,
parlando d'amore, passioni,
poesia. Emozionando ed
emozionandosi al ricordo
degli anni passati in
manicomio dove – dice –
ha trovato la felicità

di Rosella Redaelli

Difficile intervistare Alda Merini. Almeno se, posta una domanda, ci si attende una risposta. La poetessa dei navigli, candidata al Nobel per la letteratura, voce autorevole della poesia contemporanea, ama invertire i ruoli, passare da intervistata ad intervistatrice. Lo fa da subito chiedendo “Cosa cerca nella poesia?”.

La prego, mi risponda lei.

Credo che oggi si cerchi nella poesia una trasfigurazione della realtà. L'uomo di oggi vorrebbe superare con la poesia le cuspide del vivere, renderle più morbide.

Una definizione di poeta?

Mi piace definirmi un'avventuriera dell'anima.

Che effetto le fa essere considerata un mito vivente?

Mi fa sorridere. Mi fanno tanti complimenti, ma non credo di meritarmeli. Ci sono tante donne che come me hanno lavorato, prodotto poesie, senza trovare

tanto amore come ho trovato io. Si pensa, sbagliando che i miti, come la sottoscritta o Eugenio Montale, siano diversi dagli altri. Io mi considero una persona come tutte le altre, con ben poco da insegnare.

Lei cita sempre i vent'anni trascorsi al Paolo Pini. Cosa ricorda di quel lungo periodo?

In manicomio ho imparato ad avere amore per la vita e disprezzo per il denaro. (Si accende l'ennesima sigaretta). Non ho mai ubbidito alla legge Sirchia sul fumo

“ Penso che la grandezza della Merini l'abbiano fatta i malati del Paolo Pini. Un giorno ho ritrovato uno di loro che mi ha detto: Senti cara, adesso che sei diventata famosa mi restituisci la mia camicia? ”



Salvata dalla poesia

Alda Merini è nata a Milano il 21 marzo 1931. Ha esordito a soli sedici anni, la sua prima raccolta di poesie, *La presenza di Orfeo*, uscita da Schwarz nel 1953 con una presentazione di Spagnoletti, ebbe un grande successo di critica. Si sono occupati di lei, fra gli altri, Oreste Macrì, David Maria Turoldo, Salvatore Quasimodo, Pier Paolo Pasolini, Carlo Batocchi, Maria Corti, Giovanni Raboni. Successivamente ha pubblicato *Paura di Dio* (Scheiwiller 1955), *Nozze romane* (Schwarz 1955), *Tu sei Pietro* (Scheiwiller 1962). Dopo vent'anni di silenzio, dovuto alla malattia e al ricovero all'ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano, sono apparse: *La Terra Santa* (Scheiwiller 1984), *Testamento* (Crocetti 1988), per Einaudi *Vuoto d'amore* (1991), *Ballate non pagate* (1995), *Fiore di poesia* (1951-1997), *Superba è la notte* (2000), *Più bella della poesia è stata la mia vita* (2003), *Clinica dell'abbandono* (2004), per Frassinelli *L'anima innamorata* (2000), *Corpo d'amore*, *Un incontro con Gesù* (2001), *Magnificat. Un incontro con Maria* (2002), *La carne degli Angeli* (2003). Nel 1993 ha ricevuto il Premio Librex-Guggenheim "Eugenio Montale" per la Poesia, nel 1996 il Premio Viareggio, nel 1997 il Premio Procida-Elsa Morante e nel 1999 il Premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Settore Poesia.



“ Sono tante le declinazioni dell'amore: c'è l'amore per Dio che feconda la mia mente e c'è il mio amore di madre. In fondo sono solo una donna che ama le sue figlie e soffre per loro ”

perché in manicomio non avevamo cibo, ma c'erano le sigarette a riscaldare le mie giornate. Sono stati i beati anni del castigo ingiustificato, ma è stato un gran bel castigo perché lì s'impara a vivere. Tra quelle mura ho trovato la verità: bisogna essere semplici fino all'estremo. Sia chiaro, non auguro a nessuno di finire in manicomio e certamente non è lì che ho imparato a scrivere.

Cos'altro ricorda?

Ricordo gli alcolisti, i fumatori, quelli chiusi nei recinti. Sapevano tutti trovarsi una loro felicità. Penso che la grandezza della Merini l'abbiano fatta i malati del Paolo Pini. Un giorno ho ritrovato uno di loro che mi ha detto: "Senti cara, adesso che sei diventata famosa mi restituisci la mia camicia?".

La sua prima poesia?

Un componimento d'amore, avevo sedici anni e scrivevo d'amore senza conoscerlo. Ero innamorata persa di Giorgio Manganelli, professore di letteratura inglese, a lui chiedevo amore, anche l'amore fisico. Forse a quei tempi feci scandalo, ma i critici considerarono quella poesia un capolavoro e così finì nelle antologie.

Qual è stato poi il suo rapporto con l'amore?

Sono tante le declinazioni dell'amore: c'è l'amore per Dio che feconda la mia mente e c'è il mio amore di madre. In fondo sono solo una donna che ama le sue figlie e soffre per loro. Poi nella mia vita ho amato tanti uomini che non meritavano il mio amore.

Com'è la sua vita oggi?

Lo scorso anno ho detto che l'avrei fatta finita con il gas. Così da un anno me l'hanno tolto. Mi avevano promesso almeno una stufa di maiolica, ma finora non è arrivata. Poi c'è una famiglia sopra di me con due gemelli che non mi lasciano riposare. Mi piacciono i bambini, ma proprio sopra la mia testa devono giocare?

Che messaggio darebbe ai giovani oggi?

Un messaggio d'amore. Ma con i telefonini adesso non si capisce più nulla. Tornate a scrivere belle lettere d'amore.